

# La badante non basta più

Costanzo Ranci, | 27 ottobre 2017



Ormai fanno parte integrante della vita quotidiana di un milione di italiani. Svolgono compiti che solo una manciata di lavoratori «autoctoni» sono ancora disponibili a fare. Accompagnano gli ultimi anni di vita di molti di noi. Offrono un'alternativa assai apprezzata al ricovero in istituzioni residenziali la cui qualità lascia troppo spesso a desiderare. L'assistente familiare - o la badante, come ci siamo abituati a chiamarla - è non solo la soluzione più conveniente sul piano dei costi, ma anche quella che sembra garantire, in molte situazioni, la qualità di vita migliore. Lo dicono i numeri, che segnalano come l'esercito delle badanti sia letteralmente esploso nell'ultimo decennio. Lo dice anche il dibattito pubblico, attraverso cui queste lavoratrici hanno guadagnato uno status speciale, che le riconosce «meritevoli» di restare nel nostro Paese anche se molte di loro (diverse centinaia di migliaia) sono sprovviste del permesso di soggiorno. Anche i politici più inferociti contro l'immigrazione non osano infatti toccarle! Il «low cost» della cura è il risultato del loro sfruttamento intensivo: una paga oraria ridotta al minimo, l'obbligo di essere presenti 24 ore per 7x7 giorni alla settimana, lo spettro del licenziamento dietro l'angolo in caso di malattia o di invalidità anche temporanea, l'assenza di un contratto di lavoro che copra le ore lavorate, la sicurezza quasi matematica che la disoccupazione arriverà presto (in media ogni due anni) quando la persona assistita morirà o si aggraverà tanto da richiedere cure più specializzate. Per le famiglie italiane, per le politiche sociali del nostro paese, per il dibattito pubblico, questi non sono problemi. Vista dal punto di vista del beneficiario/datore di lavoro, la badante è convenienza pura e al tempo stesso qualità (quasi) assicurata. Lo Stato non solo approva limitando a zero i controlli ma addirittura sostiene, indirettamente, corrispondendo ai nostri invalidi totali un'indennità mensile, liberamente spendibile per retribuire - in bianco o in nero non fa differenza - queste lavoratrici. Una soluzione all'italiana, in cui una mano dà senza vedere, e l'altra rinuncia volentieri a qualsiasi controllo. Tutto bene, dunque, almeno sino a quando l'offerta di badanti si terrà elevata? Non proprio. Qualche trave, sotto il pavimento lastricato dalle buone convenienze, in realtà scricchiola, e non si tratta di semplici assestamenti. La crisi economica ha infatti colpito duro. Per molti anziani fragili la badante a 800-1000 euro al mese è diventata un costo proibitivo. I figli possono concorrere, ma nel frattempo sono aumentati anche i costi delle cure sanitarie, dei farmaci, della riabilitazione, e via dicendo. Le 515 euro mensili dell'indennità di accompagnamento vanno bene per chi ha bisogni limitati, ma non per chi ha necessità di una cura continua. In tutta Europa, ai disabili gravi viene garantita una protezione più generosa, non totale ma equilibrata rispetto al bisogno di cura. In Italia, invece, diamo poco più di 500 euro sia a chi ha qualche problema di deambulazione sia ad un malato di Alzheimer che necessita di vigilanza continua, sia diurna che notturna. E la stessa cifra viene data sia ad un pensionato d'oro che ad una vedova che sopravvive grazie alla reversibilità del marito. Anche la qualità della badante non è sempre garantita. In assenza di un sistema di accreditamento delle competenze e di una qualificazione specifica, la scelta della badante è sempre un punto interrogativo. Le famiglie la scelgono sulla base del passaparola e pregano che la scommessa funzioni. Dal canto loro, le lavoratrici non hanno modo di costruire un loro cv, devono ricominciare sempre da capo, e non sanno come far valere la qualità che sanno mettere nel loro lavoro. Più che un mercato in cui qualità e costi sono trasparenti, quella delle badanti è una lotteria in cui è il più debole, ovvero l'anziano fragile, a rischiare maggiormente. Ma c'è di più. Con la crisi i governi hanno bloccato le frontiere anche per le badanti. Va bene essere meritorie ma per favore non chiedeteci di darvi il permesso di soggiorno. Dal 2012 non ci sono sanatorie, né vengono stabilite le quote annuali che hanno consentito, in passato, la chiamata e l'ingresso ufficiale nel paese delle lavoratrici già all'opera nelle case degli italiani. Abbiamo chiuso le frontiere ufficiali, e costringiamo quindi l'esercito silenzioso delle badanti a restare dentro i nostri confini in una situazione di semi-clandestinità. Certo, ci conviene. Se le regolarizzassimo, costerebbero di più. E lo Stato dovrebbe intervenire. Ma anche così facendo, siamo davvero disposti a tollerare che diverse centinaia di migliaia di lavoratrici straniere lavorino nel nostro paese, entrino nelle nostre case, restando in condizioni di irregolarità costante? Siamo disposti ad accettare che un sostegno alla

cura dei disabili erogato dallo stato venga usato sistematicamente per alimentare un enorme mercato nero? E sino a quando tutto ciò resterà sostenibile, se le tendenze demografiche sono quelle annunciate? Ecco perché oggi la badante non basta più. Non basta più alle condizioni in cui la costringiamo a lavorare. Abbiamo bisogno di questi lavoratori, non ne possiamo fare a meno. Ma dobbiamo creare un sistema che renda questo lavoro sostenibile, sia per noi che loro. È questa la sfida che lanciamo nel nostro *Punto di Welfare*. Il messaggio è il seguente: cambiare non è solo necessario, ma anche possibile con uno sforzo limitato da parte delle finanze pubbliche. Quello che serve è un cambiamento nelle regole del gioco, che premi i comportamenti virtuosi senza vincolare la libertà delle persone. Le risorse, in buona parte, ci sono già. L'indennità di accompagnamento costa allo stato circa 12,5 miliardi di euro ogni anno, e viene distribuita, a importo fisso, ad oltre 2 milioni di persone. Per cambiare basterebbero due semplici mosse:

1. Stabilire un protocollo inoppugnabile e valido in tutto il Paese che stabilisca, sulla base di criteri e procedure certe, il grado di invalidità di ciascuno. Non solo si stroncherebbe così il fenomeno dei falsi invalidi, ma si potrebbe usare il nuovo sistema per dare qualche beneficio in più alle persone con grave o gravissima disabilità senza più timore di favorire i soliti abusi. Si tratta di superare l'iniustizia verticale del sistema attuale e riconoscere – come già avviene nel resto d'Europa – un aiuto supplementare a chi ha necessità di cura gravi ed improrogabili;
2. Dare i soldi dell'indennità non in modo incondizionato ma richiedendo, per chi ne ha necessità, l'assunzione regolare della badante (o il reperimento di servizi professionali accreditati). L'indennità potrebbe diventare, per chi la richiede e in cambio di un premio economico, lo strumento per regolarizzare la lavoratrice di cura, offrendole un minimo di diritti in più e al tempo stesso garantendo al datore di lavoro/beneficiario una qualità minima della cura mediante sistemi leggeri di certificazione della badante e di matching tra domanda e offerta. Tutti ne trarrebbero dei benefici: i lavoratori uscirebbero finalmente dal limbo della semi-clandestinità, i disabili e le loro famiglie otterrebbero una qualità dei servizi più elevata e garantita, e lo Stato potrebbe ottenere qualche centinaia di migliaia in più di lavoratori occupati regolarmente.

Potrebbe essere, insomma, un gioco in cui tutti hanno da guadagnarci. Rendendo più civili sia le condizioni di vita dei nostri disabili gravi che quelle delle loro badanti.